

Una "frontiera nascosta"? Confini etnici, economici e simbolici in una valle alpina piemontese

Giulia Fassio, Roberta Clara Zanini

► **To cite this version:**

Giulia Fassio, Roberta Clara Zanini. Una "frontiera nascosta"? Confini etnici, economici e simbolici in una valle alpina piemontese. Première Université d'Hiver Internationale du Labex ITEM, Jan 2014, Sarcenas, France. <hal-00952414>

HAL Id: hal-00952414

<http://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-00952414>

Submitted on 16 Apr 2014

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Una "frontiera nascosta" ? Confini etnici, economici e simbolici in una valle alpina piemontese

Giulia Fassio, Roberta Clara Zanini (Università di Torino)¹

1. Introduzione

In questo contributo intendiamo rendere conto di una parte degli esiti di due ricerche etnografiche di carattere intensivo, condotte nell'ambito del Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera "E.C.H.I. Etnografie Italo-Svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale", che ha coinvolto, nel periodo 2010-2013, le regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, la Provincia autonoma di Bolzano e i cantoni Ticino, Vallese e Grigioni della Confederazione Svizzera. Uno degli obiettivi del progetto era verificare, attraverso il ricorso all'etnografia, come si articolassero le dinamiche di gestione, trasmissione e valorizzazione della memoria storica e del patrimonio culturale immateriale nel territorio situato a ridosso del confine tra Italia e Svizzera.

Le nostre due ricerche sono state condotte in modo parallelo e indipendente nel corso del 2011 in due località appartenenti alla Valle Anzasca, nel territorio piemontese dell'Ossola², poste sui versanti opposti di quella che potremmo definire una "frontiera nascosta"³. I due comuni di Bannio Anzino e Macugnaga, infatti, sono divisi da un confine culturale e simbolico che è attualmente riconosciuto anche dal punto di vista istituzionale attraverso la Legge 482/99 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche». Macugnaga, collocata immediatamente a ridosso delle pendici del Monte Rosa, è una comunità di minoranza walser, mentre Bannio Anzino appartiene alla media valle e non è mai stata coinvolta nel popolamento walser.

L'obiettivo delle nostre indagini era comprendere come si è modificata nel tempo questa frontiera e come si è evoluta la sua percezione nella popolazione locale: a questo scopo abbiamo utilizzato il metodo etnografico classico della ricerca intensiva sul terreno e dell'osservazione partecipante. La comparazione e l'integrazione reciproca dei risultati ottenuti hanno confermato il peso simbolico di questo confine nell'immaginario locale di entrambi i contesti, consentendo di mettere in evidenza anche dinamiche che presumibilmente non sarebbero emerse se non si fosse adottato tale approccio sinottico e comparativo.

¹ Sebbene il testo sia frutto di una riflessione comune, la sua stesura si deve a Giulia Fassio per i paragrafi 1, 3, 3.1 e a Roberta Zanini per i paragrafi 2, 3.2, 4.

² Per una panoramica relativa ai più recenti cambiamenti socio-demografici che hanno coinvolto il territorio dell'Ossola si veda il lavoro di Fassio e Zanini (2014).

³ Parlando di "frontiera nascosta", il richiamo è ovviamente al classico studio di Cole e Wolf (1974).

In questo contributo, intendiamo tracciare una panoramica su come si sia modificata nel tempo la frontiera che separa la testata dal resto della valle, considerandone i tratti etno-linguistici e socio-economici. Ci concentreremo poi sulla descrizione di alcuni eventi festivi, considerandoli occasioni in cui possono più evidentemente emergere i confini simbolici fra le varie comunità.



Figura 1. Valle Anzasca

2. La Valle Anzasca: un territorio di confine e di confini

La Valle Anzasca è una delle valli trasversali della Val d'Ossola, che si estende dal fondovalle di Piedimulera alle pendici della parete est del massiccio del Monte Rosa. I comuni che si incontrano risalendo la vallata – Calasca Castiglione, Bannio Anzino, Vanzone con San Carlo e Ceppo Morelli – si trovano tutti, ad esclusione di Bannio Anzino, sul versante sinistro orografico e raggruppano frazioni disseminate lungo tutta la valle. Il percorso pressoché lineare di risalita subisce una brusca deviazione poco dopo il nucleo abitato di Campioli, appartenente al comune di Ceppo Morelli, quando la strada curva, stringendosi sulla destra, per superare il grosso massiccio roccioso del Morghen, una sorta di tappo orografico che divide la valle in due parti: oltre questo confine naturale si entra nel territorio del comune di Macugnaga, che si estende per una lunghezza di una decina di chilometri, o poco meno, fino ad arrivare alla testata della valle.

Il massiccio del Morghen, in realtà, non può essere presentato esclusivamente come un confine naturale; al contrario, proprio per la sua collocazione a dividere la Valle Anzasca dalla Valle di Macugnaga, dà concretezza e rende fisicamente percepibile un confine culturale e simbolico fra l'area walser e quella romanza, che è stato rilevato da vari studi storici (Bertamini 2005; Zanzi, Rizzi, Valsesia 2006) e che è emerso in modo piuttosto netto anche dalle indagini etnografiche condotte nel quadro del Progetto E.C.H.I. La Valle Anzasca, infatti, è stata una delle

aree più coinvolte nel percorso migratorio intrapreso in epoca medievale da popolazioni walser provenienti dalla valle di Saas in Svizzera, che ha portato al popolamento delle aree di alta montagna situate sul versante meridionale del massiccio del Monte Rosa. I primi documenti che rilevano la presenza di popolazioni di origine alemannica nel territorio della valle risalgono alla metà del XIII secolo e le migrazioni dal Vallese verso la sua testata, attraverso il Passo del Monte Moro, sono proseguite fino al sedicesimo secolo, per poi riprendere, sotto altra forma e in un contesto economico ormai condizionato dalla presenza dell'industria estrattiva, nel XVIII e XIX secolo. La presenza, alla testata della valle, di un nucleo di popolazione di lingua tedesca, mentre il resto della valle era abitata da popolazioni di lingua romanza, ha fatto sì che venisse a crearsi un confine etnico-linguistico e culturale fra le due aree.

Il confine è da tempo uno dei temi classici dell'antropologia⁴: a partire dal pionieristico lavoro di Barth (1969), che ha per la prima volta catalizzato l'attenzione dell'antropologia sul confine come oggetto di studio autonomo e non solamente come linea di separazione fra culture, si sono sviluppate due linee teoriche principali. Una corrente di studi si è concentrata principalmente sulle frontiere in senso politico-amministrativo, con particolare attenzione per quei contesti in cui la presenza di una frontiera nazionale determinava la separazione di comunità altrimenti omogenee dal punto di vista culturale o linguistico (Donnan H., Wilson T. 1999). Una seconda linea di interpretazione ha invece privilegiato l'indagine sui confini simbolici e culturali, spesso osservabili anche all'interno di comunità apparentemente omogenee. Per l'area alpina, il lavoro che più compiutamente ha affrontato il tema della frontiera è il celebre lavoro di John Cole ed Eric Wolf (1973) su due comunità dell'alta Val di Non separate da una "frontiera nascosta". Le nostre ricerche si collocano all'interno di questa seconda prospettiva, poiché era nostro interesse focalizzarci principalmente su confini interni alla Valle Anzasca e alle sue comunità.

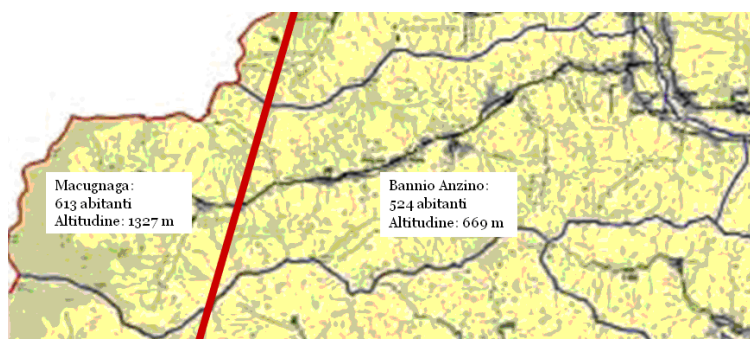


Figura 2. Valle Anzasca: la frontiera "nascosta" fra media e alta valle

⁴ Per un approfondimento si vedano i lavori di Viazzo (2007) e di Viazzo, Fassio (2012).

3. Confini etnico-linguistici, economici e festivi⁵

Sotto il profilo linguistico la frontiera fra alta e bassa Valle Anzasca si è mantenuta stabile fino alla seconda metà del Settecento; quindi ha iniziato ad ammorbidirsi in seguito ai movimenti immigratori proseguiti fino alla metà del Novecento. La valle, e Macugnaga in particolare, è stata coinvolta infatti in precoci ed intense ondate immigratorie dovute alla presenza sul territorio dell'alta valle di una delle principali miniere aurifere dell'arco alpino (Cerri, Zanni 2008). L'arrivo di massicci contingenti di minatori forestieri ha determinato la costituzione di una sottocomunità mineraria, connotata da caratteri tipicamente professionali e per questo, per certi versi, separata dal resto della popolazione locale anche da un punto di vista linguistico.

In seguito, gli interventi istituzionali a favore dell'italiano, prima promossi dal regime fascista e successivamente favoriti anche dallo Stato repubblicano, hanno ulteriormente radicalizzato una situazione di progressiva perdita della lingua minoritaria, facendo sì che il confine linguistico che separa la testata della valle dal resto del territorio si indebolisse progressivamente.

Una parziale inversione di tendenza si è registrata a partire dalla fine degli anni '70, quando, in virtù del crescente interesse nei confronti delle culture e delle lingue di minoranza, si sono creati gruppi e associazioni attivi a livello locale, il cui obiettivo era la conservazione e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale della minoranza walser.

Nel 1999 poi, la promulgazione della Legge 482/99 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» ha dato fondamento istituzionale a questo processo, garantendo non solamente un riconoscimento formale delle comunità di minoranza, ma anche un supporto economico alle attività di recupero e valorizzazione⁶. La legge, infatti, dichiara che «...la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo» (Art. 2) e che «le regioni e le province possono provvedere [...] alla creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla presente legge» (Art. 16). Lo strumento legislativo ha contribuito dunque a ridare vigore al confine etno-linguistico: sebbene gli esiti di questo processo sotto il profilo linguistico siano stati assai limitati – il declino della lingua minoritaria è infatti proseguito – si è registrato invece un discreto successo dal punto di vista simbolico e culturale. Questo ha determinato soprattutto il recupero e la riproposizione di alcuni degli eventi festivi tradizionali: nel contesto della Valle Anzasca, dunque,

⁵ Gli argomenti dei paragrafi 3.1 e 3.2 sono stati trattati dalle autrici in un articolo già pubblicato e indicato in bibliografia (Fassio, Zanini, 2013)

⁶ Sul tema dei cambiamenti in corso nelle comunità di minoranza linguistica si sta conducendo presso l'Università di Torino il progetto di ricerca LIMINAL – *Linguistic Minorities in the Alps* (2013-2015). Fra gli obiettivi del progetto vi è anche quello di mettere in evidenza se e come la Legge 482/99 abbia influito, nei territori italiani caratterizzati dalla presenza di gruppi di minoranza linguistica, nei processi di recupero, trasmissione e valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale locale. Per i primi esiti di questa ricerca si veda il lavoro di Porcellana, Diémoz (2014).

quello che inizialmente era un confine etnico-linguistico si è via via trasformato in un confine più diffusamente simbolico.

La frontiera che separa Bannio Anzino e Macugnaga presenta anche un rilevante contenuto socio-economico. Sebbene in un contesto caratterizzato nel suo complesso da un'economia di tipo agro-silvo-pastorale, già storicamente si sono osservati due orientamenti parzialmente diversi sui due versanti della frontiera in esame. L'alta valle, e soprattutto Macugnaga, è divenuta un polo di attrazione per le maestranze impiegate nelle miniere, con importanti conseguenze sull'economia locale. Al contrario, la media e bassa valle, sebbene parzialmente coinvolte nell'industria mineraria, hanno vissuta una stagione in cui l'attività economica principale era legata ai percorsi di emigrazione.

Senza approfondire i periodi precedenti, un momento di cesura nella storia economica della valle si è verificato all'inizio degli anni '60 del Novecento, quando la chiusura della miniera ha imposto la necessità di una radicale riconversione economica. A partire da questo momento le traiettorie interne alla valle si sono differenziate in modo sempre più netto. Macugnaga ha approfittato della propria eccellente posizione geografica per inserirsi nell'ondata di sviluppo economico dovuta al boom del turismo di massa, investendo in particolare nella realizzazione di impianti di risalita per la pratica dello sci e nell'edilizia necessaria all'accoglienza turistica.

L'ondata di intenso sviluppo economico che ha vissuto Macugnaga in seguito all'apertura degli impianti sciistici, tuttavia, ha coinvolto solo in minima parte il resto della valle, la cui economia è attualmente basata sul pendolarismo dei residenti. Anche a Bannio Anzino, negli anni '80, si è cercato di cavalcare il crescente interesse per le strutture sciistiche costruendo impianti di risalita che, tuttavia, sono rimasti attivi per un periodo limitato. Di conseguenza la popolazione locale, progressivamente diminuita, ha visto nel pendolarismo, tanto verso le industrie del fondovalle quanto verso gli impianti di Macugnaga, la principale fonte di lavoro. Questa differenziazione nelle traiettorie economiche e professionali ha fatto sì che la frontiera socio-economica tra alta e bassa valle tendesse invece ad irrigidirsi, come è emerso dalle ricerche condotte.

Come accennato, il confine etnico-linguistico che separava alta e media valle si è via via attenuato, trasformandosi in un confine simbolico, reso particolarmente evidente in alcune occasioni festive durante le quali le collettività locali si "mettono in scena". La rilevanza degli eventi festivi nel panorama culturale e socio-economico locale ci ha indotte a concentrare la nostra attenzione in entrambi i contesti sull'analisi di alcune feste. Nel corso delle ricerche, dunque, si è dato particolare rilievo al tema della festa, analizzata non solamente per il suo contenuto etnografico, ma anche e soprattutto come oggetto che consente di far emergere i confini simbolici fra le varie comunità.

Proprio l'analisi delle feste è uno degli strumenti più consolidati a cui l'antropologia, ed anche l'antropologia alpina (Hertz 1913, Cappelletto 1995), ha fatto storicamente ricorso per tentare di mettere in evidenza confini e frontiere intra- e intercomunitari. Nel nostro caso, l'indagine sul terreno ha consentito non solamente di osservare i vari eventi nel corso del loro svolgimento, ma anche e soprattutto di contestualizzarli all'interno di una più ampia panoramica relativa ai rapporti e alle dinamiche fra le varie comunità e sottocomunità. Entrambe le ricerche hanno messo in evidenza come il contenuto simbolico delle feste esaminate fosse assai diverso a seconda del versante di questa "frontiera nascosta". Nella bassa e media valle gli eventi festivi non hanno nulla a che vedere con la dimensione etnico-linguistica, mentre ad essere privilegiati sono altri aspetti della storia locale. Al contrario, alla testata della valle, anche in virtù delle agevolazioni dovute alla tutela garantita dalla Legge 482/99, la maggior parte degli eventi festivi ha precisi tratti walser.

Oltre al macro confine fra area walser e area romanza, le indagini hanno permesso di rilevare diverse articolazioni interne dei due contesti, entrambi attraversati da linee di faglia che lasciano intravedere modalità differenti di costruzione delle appartenenze e delle memorie storiche locali. L'analisi delle feste ha mostrato l'esistenza, nel caso di Bannio Anzino, di un confine storico e culturale fra le due frazioni principali del comune, Bannio e Anzino; analogamente, a Macugnaga è possibile osservare come siano presenti alcuni confini interni alla comunità. In particolare, si evidenziano molteplici modalità di valorizzazione che fanno riferimento ad aspetti di volta in volta diversi della storia macugnaghesa, rappresentando differenti interpretazioni della memoria locale.

Solo nella zona di confine fra i due comuni si individua un'area di giuntura, rappresentata dalla frazione Pestarena di Macugnaga, in cui le tracce del passato minerario, e soprattutto le attività festive legate a tale eredità storica, si presentano come un ponte culturale e simbolico e come una delle poche memorie condivise dall'intera valle.

3.1 Frontiere geografiche e festive a Bannio Anzino

Il Comune di Bannio Anzino, collocato circa a metà della Valle Anzasca, si compone di tre frazioni principali: Pontegrande, collocata lungo la strada che sale da Piedimulera a Macugnaga, Bannio e Anzino, che si trovano più a sud su due pianori nettamente separati dal passaggio del torrente Olocchia. La frontiera geografica fra questi due abitati corrisponde, almeno in parte, ad una frontiera culturale che ancora oggi, nonostante l'accorpamento in un solo comune avvenuto nel 1929, caratterizza i due centri: per alcuni aspetti della vita sociale e culturale, in effetti, si tratta di due comunità che, per quanto unite sul piano amministrativo, hanno storie, memorie e strategie patrimoniali diverse. Ad Anzino è molto viva la memoria dei flussi migratori che, dal XVII al XX

secolo, si diressero verso Roma, mantenendo comunque forti legami con il paese d'origine⁷. L'immagine di Bannio, invece, è fortemente legata alla sua Milizia Tradizionale, un'istituzione maschile molto importante a livello locale, di cui si parlerà più diffusamente in seguito; mentre in entrambi i casi sono quasi del tutto assenti riferimenti alla cultura e presenza walser, proprie solo dell'Alta Valle.

La presenza di questa frontiera, relativamente nascosta e relativamente permeabile, fra Bannio e Anzino è visibile anche, perlomeno in parte, nel ciclo festivo locale e in quelli che possono considerarsi i due principali eventi festivi del comune: le celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova (13 giugno) ad Anzino e le feste della Madonna della Neve e della Milizia Tradizionale – molto simili e collocate l'una a ridosso dell'altra (5 agosto e prima domenica di agosto) – a Bannio.

Ad Anzino la devozione di Sant'Antonio da Padova, divenuto co-patrono del paese insieme a San Bernardo da Mentone all'inizio del Novecento, è legata anche alla storia dell'emigrazione locale che, come accennato, costituisce un dato storico, una memoria e un tratto identitario molto importante per gli anzinesi: sembra, infatti, che siano stati gli emigrati stabilitisi a Roma ad importare questo culto nel XVII secolo. Le celebrazioni in onore di Sant'Antonio iniziano la sera precedente la festa con la celebrazione dei Vesperi; la mattina successiva, a partire dall'alba, vengono officiate altre tre Messe al termine delle quali si svolge una prima processione, “dei tredici giri”, durante la quale i fedeli percorrono per tredici volte il perimetro del santuario recitando il Rosario. Viene poi celebrata la Messa Solenne, seguita da una processione con la statua del Santo che si snoda lungo il percorso della Via Crucis, nei pressi della Chiesa, e a cui partecipano le autorità religiose e civili, le donne in abito tradizionale, i fedeli e i pellegrini arrivati a piedi dalle confinanti Valsesia e dalla Valle Strona; al termine di questa celebrazione, è tradizione che i pellegrini pranzino al sacco nei prati circostanti la chiesa. Nel pomeriggio, poi, vengono celebrati i Vesperi Solenni, seguiti da un'ultima processione che segue lo stesso percorso della precedente e al termine della quale, sul sagrato della chiesa, si svolge l'incanto delle offerte.

La presenza dei pellegrini, seppure più consistente in passato, è tuttora considerata uno degli elementi principali e caratterizzanti della festa: da un lato, infatti, sottolinea l'importanza del santuario anzinese; dall'altro, sembra essere una prova tangibile dei contatti e degli scambi fra Anzino e le valli confinanti.

Per quanto concerne Bannio, invece, le cerimonie in onore della Madonna della Neve iniziano all'alba del 5 agosto, quando i fedeli si recano nel santuario detto della Madonna *du gil* (del

⁷ Tali legami sono resi visibili, fra l'altro, dalla presenza dell'Istituto Pubblico di Anzino, una società fondata a Roma dagli emigrati nella prima metà dell'Ottocento – ma già attiva precedentemente – il cui scopo era compiere opere caritative a favore del paese d'origine e che continua a gestire il patrimonio societario a favore del paese.

gelo), poco fuori dal centro abitato, per recitare il Rosario. La Messa Solenne viene invece celebrata nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo e culmina con la discesa di un busto raffigurante la Vergine, posto all'interno di una struttura a forma di nuvola, che viene calato da una nicchia all'interno della cupola con un apposito argano e in seguito condotto in processione al santuario della Madonna della Neve, dove è celebrata una seconda messa. Nel pomeriggio si svolgono altre due processioni; la seconda, dal santuario al paese. In questa occasione, il busto raffigurante la Madonna viene nuovamente trasportato alla chiesa parrocchiale e nuovamente issato verso l'alto, fino alla nicchia da cui era sceso: durante l'ascesa, dalla cupola cadono petali di rose che i fedeli raccolgono e conservano; terminata la celebrazione, la gente sosta piuttosto a lungo sulla piazza, dove si svolge l'incanto delle offerte.

Le processioni e altre fasi della celebrazione avvengono in presenza della Milizia Tradizionale di Bannio, un'associazione maschile strutturata militarmente⁸ che ha il compito di accompagnare l'intera cerimonia, scandendone alcuni passaggi con movenze, gesti, suoni e sparate a salve. Anche se si ritiene che fra i primi scopi della Milizia – nata presumibilmente nella prima metà del Seicento⁹ – vi fosse la difesa dei confini, con il tempo le funzioni militari sono state sostituite da quelle religiose e il suo compito principale è diventato quello di perpetuare la devozione alla Madonna a seguito di un voto che, secondo la tradizione, gli associati avrebbero espresso all'inizio del XVII secolo.

Dalla fine degli anni '40, nella domenica successiva al 5 agosto la Milizia celebra una propria festa, in tutto simile (anche per quanto riguarda il rituale religioso) a quella della Madonna della Neve, ma durante la quale i miliziani hanno un ruolo più importante: in quest'occasione, ad esempio, i fucilieri eseguono un maggior numero di salve d'onore, gli ufficiali si presentano a cavallo e il carattere militaresco risulta nel complesso prevalente su quello religioso. Come raccontano vari informatori, la scelta di istituire questa seconda festa destò – e continua a destare – accese discussioni fra gli abitanti di Bannio creando due schieramenti e una sorta di confine interno al paese: i suoi detrattori ritengono che sminuisca la celebrazione religiosa del 5 agosto e che sia soprattutto un modo per i membri della Milizia di acquisire visibilità e per la chiesa di incrementare le offerte. Coloro che si dichiarano favorevoli a questa seconda celebrazione, sostengono al

⁸ La Milizia si compone di quattro Ufficiali (Colonnello, Tenente Colonnello, Maggiore, Aiutante Maggiore); quattro Zappatori, guidati dal Sergente Zappatori; quattro Alabardieri, guidati dal Sergente Alabardieri; quattro Pifferi e quattro Tamburi, guidati dal Tamburo Maggiore; due Capitani, due Tenenti, un Alfiere, un Furiere Maggiore, alcune reclute e un numero variabile di Fucilieri, divisi in due compagnie.

⁹ L'origine della Milizia è generalmente fatta risalire alla prima metà del '600, quando il ducato di Milano costituì diverse formazioni territoriali armate, nei vari mandamenti, per controllarne i confini; nella prima metà del '700, come attesta un ex voto, è presente in loco come Compagnia e, nel 1876, si costituisce in Società Tradizionale. Non è da escludere l'ipotesi, peraltro già accennata con cautela da alcuni studi (Bravo, 1988; Guizzi, 2004; Fassio, Minetti, 2013), secondo cui le Milizie potrebbero rappresentare un adattamento locale, condizionato da alcuni eventi storici, della tradizione delle badie maschili, intese come soggetto adibito a gestire uno spazio festivo.

contrario che la cadenza domenicale consente una maggiore partecipazione, sia di miliziani sia di turisti e visitatori, e che questo vada a vantaggio dell'intera manifestazione.

Per quanto concerne i rapporti e i confini festivi fra Bannio e Anzino, le feste della Madonna della Neve e della Milizia Tradizionale di Bannio sembrano avere un interesse molto limitato per gli anzinesi, così come le celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova non sembrano coinvolgere i banniesi. In realtà gli uni possono partecipare, e di fatto partecipano, alla festa degli altri a titolo strettamente individuale e in una posizione defilata, che nella maggior parte dei casi corrisponde alla presenza alle messe mattutine: in questo momento, di carattere eminentemente religioso e ancora lontano dalle fasi centrali della festa – quasi con il favore delle tenebre, come è stato ironicamente osservato da un'informatrice, e comunque in modo molto discreto¹⁰ – sono soprattutto le donne di un paese a recarsi nell'altro per assistere solo alla prima messa o recita del Rosario. Resta comunque assodato che i banniesi non hanno e neppure vorrebbero avere un ruolo attivo nella festa di Anzino, così come gli anzinesi in quella di Bannio.



Figura 3. La Milizia Tradizionale di Bannio Anzino, Agosto 2011

3.2 Memorie e confini culturali a Macugnaga

Risalendo la valle fino alla sua testata si giunge infine a Macugnaga, immediatamente a ridosso della parete orientale del massiccio del Monte Rosa. Il confine, culturale e simbolico, che separa Macugnaga dal resto della Valle Anzasca, così come i confini interni che solcano la stessa Macugnaga, emerge in modo piuttosto chiaro dall'analisi delle modalità attraverso cui vengono

¹⁰ Questa situazione ricorda quanto osservato da Robert Hertz (1913), che nel suo studio sulla festa di San Besso osserva come gli abitanti di Cogne, in particolare le donne, partecipino alle celebrazioni in onore del santo che si tengono nel vicino comune di Campiglia cercando di passare il più possibile inosservati.

gestiti e organizzati i percorsi di trasmissione e valorizzazione della memoria storica locale, e dalle differenti interpretazioni dei contenuti stessi delle memorie trasmesse. Ad approcci diversi corrispondono da un lato differenti priorità date ai vari aspetti della storia e delle tradizioni locali, e dall'altro differenti modalità di organizzazione o di partecipazione agli eventi.

L'indagine etnografica condotta a Macugnaga ha consentito di vedere come gli eventi festivi allestiti a livello locale siano le occasioni in cui tali confini simbolici trovano espressione e, sebbene non esplicitati formalmente o istituzionalmente, si palesano attraverso le dinamiche sociali di coinvolgimento, partecipazione, presenza e assenza. Ad emergere in modo particolarmente evidente è la compresenza di due differenti memorie che si impongono a livello locale e intorno alle quali si articolano i percorsi di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale locale. Oltre alla dimensione walser, che per lungo tempo è stata la componente simbolica a cui più frequentemente si faceva ricorso sia come elemento identitario di distinzione, sia come strumento spendibile a livello di promozione territoriale, sta progressivamente assumendo rilievo, soprattutto negli ultimi anni, anche la memoria del passato minerario di Macugnaga. La gestione di queste due differenti memorie si articola con modalità non sovrapponibili né coincidenti e investe componenti diverse della popolazione macugnaghesa, facendo così emergere un confine che, per quanto ovviamente permeabile in altre occasioni, separa i vari gruppi portatori di tali memorie.

Per quanto riguarda il passato minerario si assiste a una gestione condivisa, che coinvolge non solo attori residenti nel comune di Macugnaga e specificamente nella frazione di Pestarena dove si trovavano gli stabilimenti estrattivi, ma anche persone dell'intera valle. La specificità delle miniere risiede infatti nell'aver offerto lavoro, durante il periodo di massima attività estrattiva, a uomini provenienti da tutta la Valle Anzasca, che mantengono tuttora un forte legame – quasi esclusivamente emotivo e senza ricadute economiche dirette – con Pestarena e sono attivamente impegnate nel programma dell'associazione che si occupa di promuovere la memoria del passato minerario.

Le attività principali dell'associazione che si occupa di trasmettere la memoria della miniera sono di tipo commemorativo e vengono generalmente concentrate in occasione della festa patronale di Santa Barbara; ad essere coinvolte sono esclusivamente le frazioni di Borca e di Pestarena, dove erano presenti gli stabilimenti estrattivi. Particolarmente significativo è il percorso liturgico e commemorativo che viene organizzato in occasione della festa di Santa Barbara, poiché si articola in tre momenti distinti, caratterizzati dalla celebrazione di tre messe in tre luoghi simbolo per la comunità dei minatori: il ribasso Morghen, dove era situato uno degli ingressi della miniera; la chiesa parrocchiale di Pestarena, la frazione di Macugnaga dove erano situati gli stabilimenti estrattivi e gli uffici dell'amministrazione e dove risiedeva la maggior parte dei minatori; infine

l'interno della miniera museo della Guia, in frazione Borca di Macugnaga.

Se nel caso della memoria mineraria la gestione e l'organizzazione degli eventi è condivisa fra gli abitanti di Pestarena e altri attori provenienti dalla media e bassa Valle Anzasca, dinamiche differenti emergono in relazione alla memoria walser, che al contrario presenta una gestione esclusivamente interna alla comunità macugnaghese, benché sia talvolta ammessa la partecipazione di elementi esterni. È possibile individuare due diversi orientamenti nelle strategie di gestione della memoria rilevabili nel contesto macugnaghese, soprattutto in relazione alla dimensione walser. Vi sono, infatti, contemporaneamente percorsi di introversione e di estroversione della memoria¹¹. Possiamo definire come memoria introversa quella che si rivolge alla comunità stessa, ai suoi appartenenti: una memoria per certi versi "privata" il cui obiettivo principale è quello di ricordare, mantenere e conservare la tradizione. Per contro possiamo definire come memoria estroversa quella rivolta principalmente all'esterno della comunità. I meccanismi principali di estroversione della memoria sono invece indubbiamente legati alla promozione turistica e all'utilizzo degli elementi walser come fattori di attrazione. Queste due diverse modalità non sono mutualmente escludenti, ma anzi possono essere considerate come i due poli di un *continuum* lungo il quale si collocano le differenti attività culturali della comunità in cui è presente l'elemento walser. A questo proposito, è stato possibile osservare come, in tre occasioni festive particolarmente rilevanti, il cui fulcro è sempre la frazione capoluogo di Staffa, emergano approcci differenti che si traducono di volta in volta in gradi di introversione ed estroversione diversi.

Un grado maggiore di introversione è stato osservato in occasione della processione del Corpus Domini, che coinvolge esclusivamente la popolazione macugnaghese. Si tratta, infatti, di un momento di religiosità molto importante, intimo, autenticamente sentito e che, per il fatto di svolgersi in un momento dell'anno in cui la presenza turistica è molto ridotta, consente un'ampia partecipazione dei locali. La celebrazione della Messa nella chiesa parrocchiale viene seguita dalla processione, che segue un percorso definito con varie tappe dedicate alla preghiera e ai canti, a cui prende parte tutta la popolazione, con un particolare rilievo per la componente femminile in abito tradizionale walser.

L'elemento liturgico, che in occasione del Corpus Domini è la componente esclusiva e prioritaria della celebrazione, ritorna anche in occasione della "Fiera di San Bernardo dell'artigianato walser e alpino", che si tiene ogni anno il primo fine settimana di luglio. In questo caso, però, l'elemento della promozione territoriale sembra essere prevalente rispetto alla dimensione strettamente religiosa. Pur essendo una fiera relativamente recente, fondata 25 anni fa,

¹¹ Sui concetti di introversione ed estroversione si vedano Bayart (2000) e Bellagamba (2009). Per un approfondimento sulle dinamiche interne al contesto macugnaghese si veda Zanini (2013a, 2013b).

nelle intenzioni degli organizzatori vuole riprendere l'antica fiera medievale che si teneva a Macugnaga in agosto e che era occasione di incontro per le varie comunità walser dell'arco alpino occidentale. Ad oggi, tuttavia, la dimensione dell'incontro e dello scambio fra le varie comunità walser, benché sia la struttura simbolica su cui viene organizzato l'evento, è contestualizzata all'interno di un programma il cui obiettivo è la valorizzazione turistica del paese. La domenica costituisce il momento principale della manifestazione, in cui la componente religiosa è maggiormente evidente e che pertanto permette di individuare differenze significative rispetto al Corpus Domini. Si tiene infatti la grande processione con la statua di San Bernardo a cui partecipa, a differenza di quanto accade in occasione del Corpus Domini, un numero cospicuo di turisti presenti, oltre a tutti i gruppi walser convenuti per la fiera.

Se durante la Fiera di San Bernardo si inizia ad osservare una mescolanza, nei partecipanti alla processione religiosa, fra popolazione locale, gruppi walser esterni invitati, villeggianti e turisti, questo aspetto diviene particolarmente evidente in occasione della terza festa in cui la componente walser risulta essere prioritaria, ovvero la festa patronale del 15 agosto, con la processione in onore della Vergine Assunta. Il percorso seguito dalla processione si differenzia sia rispetto a quello del Corpus Domini, sia rispetto a quello di San Bernardo. Ci troviamo dunque di fronte a tre processioni diverse, che esprimono contenuti differenti anche mediante la non coincidenza dei percorsi seguiti. Ciò che emerge in modo netto in occasione della processione agostana dell'Assunta è la massiccia partecipazione dei turisti e dei villeggianti, con modalità tuttavia lievemente diverse rispetto a quanto accade in occasione della Fiera di San Bernardo. Il 15 di agosto, infatti, si osservano numerose donne, non macugnaghesi né tantomeno walser, che sfilano insieme alla componente femminile della popolazione locale indossando abiti tradizionali fatti realizzare apposta nonostante la non appartenenza ai gruppi walser locali. È evidente, quindi, come in questa occasione, che si situa nel momento di maggior afflusso turistico estivo, prevalgano elementi di estroversione che collocano questa festa all'estremo opposto – nel *continuum* della ritualità macugnaghese – rispetto al Corpus Domini, festa intima che si rivolge esclusivamente alla popolazione locale.

4. Conclusioni

Per concludere, ci sembra che gli esiti delle due ricerche condotte sui due versanti della frontiera simbolica e culturale che divide la Valle Anzasca siano significativi sia da un punto di vista strettamente metodologico, sia per i loro risultati. L'aver privilegiato un approccio etnografico di tipo intensivo, caratterizzato dalla lunga permanenza sul terreno da parte del ricercatore, e la successiva comparazione dei dati raccolti, ha infatti consentito non solamente di confermare

l'esistenza di questa "frontiera nascosta" nell'immaginario e nelle rappresentazioni di entrambe le comunità, ma anche di esplorarne e contestualizzarne le varie modulazioni. Senza una profonda immersione nelle due realtà non sarebbe stato possibile cogliere le differenti sfumature attribuite a questo confine simbolico nei due contesti e nemmeno comprendere le motivazioni di tali differenze. Inoltre, l'osservazione partecipante e la contestualizzazione degli eventi festivi osservati nel più ampio panorama socio-culturale locale hanno permesso di mettere in evidenza le ulteriori linee di faglia simboliche interne ai due contesti, soprattutto per quanto riguarda il rapporto fra la dimensione festiva e il contesto istituzionale ed economico.

In generale, si può rilevare come in entrambi i casi da noi osservati, gli eventi festivi siano spesso utilizzati come fattori di richiamo turistico, anche in virtù dell'interesse sempre più diffuso per le tradizioni locali, le culture minoritarie, le tipicità locali. Viene quindi a crearsi una sorta di paradosso per cui eventuali spinte innovative in ambito economico e soprattutto turistico tendono a inserirsi in una visione tradizionale, e talvolta stereotipata, della montagna. La necessità di muoversi all'interno di un canovaccio che tenga conto degli aspetti tradizionali della cultura locale tende necessariamente a ridurre gli spazi di creatività disponibili e a obbligare gli attori locali ad individuare strategie che coniughino tradizione e innovazione. Questo è maggiormente evidente in quelle località dove non solo vi è da parte del pubblico una richiesta di tradizionalità, ma anche le istituzioni tendono a puntare sul turismo culturale come fattore di promozione territoriale. La Legge 482/99 a tutela delle minoranze linguistiche si inserisce precisamente in questo solco. Anche da questo punto di vista, dunque, si osserva una frontiera che separa la testata dal resto della valle. A Macugnaga, dove la maggior parte delle attività di promozione turistica sono state realizzate grazie ai fondi garantiti proprio dalla Legge 482/99, si è infatti assistito alla progressiva connotazione walser di attività e proposte turistiche che non avevano nessun legame con il passato walser.

Il contesto culturale macugnaghese, dunque, sembra essere caratterizzato non solamente da un confine simbolico fra comunità walser e comunità mineraria, ma all'interno della stessa componente walser si identificano approcci diversi che propongono di volta in volta gradazioni differenti di apertura e coinvolgimento dei turisti.

Al contrario, a Bannio Anzino la dimensione turistica degli eventi rimane un aspetto secondario, mentre sembra prevalere la fruizione dei momenti festivi da parte della collettività locale, secondo modalità che, come abbiamo messo in evidenza nel corso di questo lavoro, fanno percepire l'esistenza di un confine interno fra le due componenti di Bannio e di Anzino. Questa differenza fra Bannio Anzino e Macugnaga rispetto al ruolo assunto dal turismo nell'influenzare le dinamiche culturali locali può essere attribuita anche alla diversa incidenza delle opportunità offerte dalla Legge 482/99 nel contesto socio-economico delle due comunità: come si è visto, questo fa sì

che nell'alta valle le ricadute turistiche delle attività legate alla componente etnico-simbolica siano assai maggiori di quanto non accadesse invece nella media e bassa valle.



Figura 4. Fiera di S. Bernardo, Luglio 2011

Bibliografia

- Barth F. (1969), *Introduction*, in Idem (ed.) *Ethnic groups and boundaries. The social organization of culture difference*, London, Allen & Unwin.
- Bayart F. (2000), *Africa in the World: A History of Extraversion*, «African Affairs», 99, pp. 217-267.
- Bellagamba A. (2009), *After Abolition: Metaphors of Slavery in the Political History of the Gambia*, in B. Rossi (ed.), *Reconfiguring Slavery. West African Trajectories*, Liverpool, Liverpool University Press, pp. 63-84.
- Bertamini T. (1999), *Il Santuario della Madonna della Neve di Bannio*, «Oscellana. Rivista illustrata della Val d'Ossola», 39, n. 3, pp. 145-174.
- Bertamini T. (2005), *Storia di Macugnaga*, Macugnaga, Ed. Parrocchia di Macugnaga.
- Bravo G.L. (1988), *Sacro e profano / Piemonte*, in Falassi A. (ed.), *Le tradizioni popolari in Italia. La Festa*, Milano, Electa, pp. 38-47.
- Cappelletto F. (1995), *Il Carnevale. Organizzazione sociale e pratiche cerimoniali a Bagolino*, Brescia, Grafo.
- Cerri R., Zanni A. (2008), *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento*, Magenta, Zeisciu Centro Studi.
- Cole J.W., Wolf E.R. (1974), *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New

York, Academic Press.

- Donnan H., Wilson T. (1999), *Borders. Frontiers of Identity, Nation and State*, Oxford, Berg.
- Fassio G., Minetti M. (2013), *Emigranti e locali: produzione, recupero e tutela a Bannio Anzino dal '600 ad oggi*, in Bonato L., Viazzo P.P. (eds.), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare restituire*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 143-158.
- Fassio G., Zanini R. (2013), *Feste e confini in Valle Anzasca*, in Bonato L., Viazzo P.P. (eds.), *Culture di confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia*, Savigliano, L'Artistica Editrice, pp. 65-80.
- Fassio G., Zanini R. (2014), *Ossola*, in G. Dematteis, F. Corrado, A. Di Gioia (eds.), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, in stampa.
- Guizzi F. (2004), *Pifferate, spari e preghiere: le musiche delle Milizie Ossolane tra devozione e apparato militare*, in Barillari S. (ed.), *Religiosità e percorsi della devozione popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Hertz R. (1913), *Saint Besse. Étude d'un culte alpestre*, «Revue de l'histoire des religions», 67, pp. 115-180.
- Porcellana V., Diémoz F. (eds.) (2014), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (in press).
- Rizzi E. (2006), *La colonia walser di Macugnaga nella storia*, in Zanzi L., Rizzi E., Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 51-175.
- Viazzo P.P. (2007), *Frontiere e confini: prospettive antropologiche*, in Pastore A. (ed.), *Confini e frontiere nell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, pp. 21-44.
- Viazzo P.P., Fassio G. (2012), *Borders et frontières: définitions Théoriques et expérience subjective d'un concept à géométrie variable. La perception de la frontière franco-italienne chez les Italiens de Grenoble*, in «Migrations Société», XXIV, 140, pp. 255-264.
- Zanzi L., Rizzi E., Valsesia T. (2006), *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti.
- Zanini R.C. (2013a), *“Salutami il sasso”. Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine*, tesi di dottorato in Scienze Antropologiche, Scuola di Dottorato in Scienze Umane, Università degli Studi di Torino, XXIV ciclo.
- Zanini R.C. (2013b), *Il patrimonio immateriale tra promozione e commemorazione. Dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine*, in L. Bonato e P.P. Viazzo (eds.), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare restituire*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 49-61.